



**MESE DELLA PACE
2017**

Indice

Introduzione	pag. 3
Progetto di Pace	pag. 4
Gadget	pag. 4
Percorso 6-11 anni	
Primo incontro	pag. 5
Secondo incontro	pag. 8
Terzo incontro	pag. 11
Quarto incontro	pag. 12
Percorso 12-14 anni	
Primo incontro	pag. 14
Secondo incontro	pag. 15
Terzo incontro	pag. 17
Quarto incontro	pag. 19
Tema della 50 ^a Giornata Mondiale della Pace	pag. 20
Beati gli operatori di pace	pag. 21

Introduzione

Ogni anno l’Azione Cattolica sceglie di vivere il mese di gennaio invitando a riflettere e a confrontarsi su un tema così attuale e importante come quello della Pace perché crede fortemente che sempre la pace sia possibile. La pace è infatti un «dono di Dio» da invocare, ma anche «un’opera da costruire» insieme, dai bambini ai ragazzi, dai giovani agli adulti.

In modo particolare in questo anno, desideriamo accompagnare tutti a riscoprire la gioia di essere operatori di pace, nella consapevolezza grande che imparare a costruire tale dono ci aiuta a fare esperienza della bellezza di essere figli di Dio, pensati e amati da Lui. Desideriamo essere “laici beati”, capaci cioè di accogliere innanzitutto la verità di noi stessi, la bellezza di essere uomini e donne chiamati a vivere relazioni autentiche e vere, la responsabilità della creazione di un mondo nuovo e bello.

L’educazione alla pace rappresenta, nella storia dell’Azione Cattolica, un percorso particolarmente privilegiato per tutti i soci per riconoscere innanzitutto di essere in Dio un’unica famiglia umana, chiamata ad operare insieme per ottenere la pace partendo dal costruire ogni giorno relazioni fondate sulla verità, sulla libertà, sull’amore e sulla giustizia.

«La non violenza: stile di una politica per la pace» è il titolo del Messaggio per la 50a Giornata Mondiale della Pace, giornata voluta da Paolo VI e che viene celebrata il primo gennaio. Come ha precisato la Sala stampa della Santa Sede, annunciando il titolo e il contenuto del Messaggio, parlare di “non violenza” significa “non solo aspirazione, afflato, rifiuto morale della violenza, delle barriere, degli impulsi distruttivi, ma anche metodo politico realistico, aperto alla speranza”.

Vogliamo sentirci vicini e abbracciare come fratelli e sorelle nella fede coloro che soffrono la persecuzione e la violenza, provando a dar loro voce con la nostra vicinanza, chiedendo il dono della giustizia e della pace in ogni angolo della terra. Allo stesso tempo, desideriamo ribadire il nostro impegno per la costruzione di un mondo più giusto e solidale, la realizzazione di un modello nuovo di sviluppo, il conseguimento di un bene più grande, certi che la pace vinca la violenza sempre, e che la violenza non si vinca con altra violenza.

Progetto di Pace

Il circo, la cura dell'altro, l'attenzione a non lasciare indietro nessuno, la bellezza di essere casa accogliente e aperta fanno da sfondo al progetto di pace 2017. Un progetto nato da una collaborazione intensa e proficua dell'Azione Cattolica con la Cooperativa Sociale "Il Tappeto di Iqbal", una realtà che da oltre un decennio opera senza sosta, animata da speranza e impegno in un territorio ferito e umiliato: il quartiere Barra di Napoli.

Il loro più grande desiderio è quello di continuare senza sosta l'attività di avvicinamento ai più giovani, con la speranza di strapparli dalle mani della criminalità organizzata, con una struttura apposita che possa ospitarli: un tendone da circo (tecnicamente *Chapiteau*) posto nel cuore del quartiere Barra, simbolo di bellezza, riscatto, speranza, coraggio. Casa accogliente per i bambini, i giovani, le loro famiglie, luogo di festa, di cultura, di aggregazione, di formazione. Il progetto di Pace 2017 vuole aiutare questo sogno a diventare realtà, con l'aiuto concreto nella fase di realizzazione, con tutto quello che potrà essere utile allo scopo.

La scelta del "circo sociale" come metodologia d'elezione per lavorare con i piccoli e con i giovani non è casuale. La bellezza del circo è proprio quella di potersi sentire al posto giusto e al momento giusto, di potersi percepire capace e importante per gli altri, di poter lavorare tutti insieme, ognuno con le proprie caratteristiche, con le proprie fragilità, con la propria ricchezza, senza lasciare indietro nessuno. Il senso di comunità che il circo favorisce e ispira può essere occasione unica per questi giovani di sentirsi accolti e accompagnati.

Gadget - Double Puzzle

Il gadget per il Mese della Pace è il Double Puzzle, un puzzle che può realizzarsi sia in verticale che in orizzontale. L'immagine del logo comparirà in orizzontale su un tavolo o in verticale, disegnata intorno ad una torre di mattoncini. L'esperienza degli adulti, l'ingegno dei giovani, la creatività dei piccoli sono caratteristiche da mettere in comune per costruire insieme la Pace. Il gadget di quest'anno vedrà tante famiglie mettersi intorno ad un tavolo per giocare e costruire insieme, immagine bellissima della fatica e dell'impegno quotidiano per costruire la pace.

La diffusione del Double Puzzle aiuterà la realizzazione del Progetto di pace, attraverso la collaborazione con la cooperativa sociale "Il Tappeto di Iqbal".



Equilibri di pace

L'Acr di Torino propone, come ogni anno, ai gruppi elementari e medie un cammino per il Mese della Pace da vivere nelle parrocchie. I suggerimenti per gli incontri sono frutto di una mediazione tra i contenuti delle guide d'arco nazionali (6-8, 9-11 e 12-14), l'iniziativa di solidarietà "Costruiamo la Pace" e il messaggio del Papa per la 50ª Giornata Mondiale della Pace.

Il percorso si chiuderà con la proposta, nel quarto incontro, di costruire un festone che racconti l'impegno concreto dei bambini e dei ragazzi ad essere "operatori di pace" nei loro ambienti di vita, e lo presenti a tutti nella Marcia della Pace di domenica 5 febbraio.

Percorso per i bambini dai 6 agli 11 anni

PRIMO INCONTRO

Obiettivo

I bambini scoprono quali situazioni di disequilibrio esistono nel mondo e ne prendono consapevolezza.

Attività

I bambini, divisi in due o più squadre a seconda del numero, effettuano una staffetta in cui devono camminare su un "filo dell'equilibrista" che verrà usato durante tutto il mese della Pace. Come filo dell'equilibrista conviene usare dello spago spesso, non cerato, lungo almeno 4-5 metri. I bambini percorrono a staffetta il percorso indicato mantenendo in equilibrio un bastone (si può utilizzare un manico di scopa), alle cui estremità saranno legati due sacchetti. All'interno di ognuno di essi ci sono degli oggetti che renderanno un sacchetto più leggero ed uno più pesante; per gli oggetti è possibile seguire la tabella sotto riportata oppure inserirne altri. Nel caso sia troppo complicato rendere la differenza di peso tra un sacchetto e l'altro con gli oggetti veri, si possono inserire dei cartoncini con disegnati o scritti gli oggetti e usare biglie, pietre o altro per regolarne il peso.

Al termine del gioco, i bambini si riuniscono intorno ai sacchetti e vengono presentate loro le situazioni rappresentate da gruppo di oggetti. Su di un cartellone a forma di bilancia vengono riportati su un piatto il soggetto svantaggiato, e sull'altro i beni che mancano a quel soggetto perché la situazione torni in equilibrio. Si riflette insieme ai bambini sul fatto che solo quando c'è equilibrio tra le persone o tra gli stati è possibile vivere situazioni di serenità e di

gioia, proprio come l'equilibrista che riesce ad eseguire il suo strabiliante numero al circo soltanto se il filo è perfettamente dritto. E solo se il numero riesce partono gli applausi e il pubblico esplode in una grande festa!

Di seguito trovate anche alcuni link che possono essere utili per informarsi rispetto agli argomenti che verranno toccati insieme ai bambini. È importante che l'educatore racconti bene la situazione dopo essersi documentato.

Situazione	Sacchetto1	Sacchetto2
Disoccupazione	Ogni genere di bene (cibo, cellulare, cose per l'igiene personale...)	Solo cibo
Istruzione, un diritto negato	Quaderni, penne, matite, pennarelli, libri, righe...	1 matita e un foglio
Ambiente, un problema di tutti	Sacchetti, sacchetti per differenziata, un oggetto che rappresenti una bicicletta(mezzo di trasporto ecosostenibile) un contenitore in vetro (abbattere utilizzo plastica)	Bottiglia di plastica

Disoccupazione:

- <http://mobile.ilsole24ore.com/solemobile/main/art/notizie/2016-08-31/lavoro-istat-luglio-tasso-disoccupazione-scende-114per cento-ma-aumenta-quella-giovanile-100347.shtml?uuid=ADTaMgCB>
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/disoccupazione_\(Enciclopedia-dei-ragazzi\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/disoccupazione_(Enciclopedia-dei-ragazzi)/)
- <http://www.nadiamortara.it/dramma-disoccupazione/>

Istruzione:

- <http://it.youthforhumanrights.org/what-are-human-rights/videos/right-to-education.html>
- <http://archivio.internazionale.it/news/istruzione/2014/01/29/il-diritto-allistruzione-e-ancora-negato>
- <http://www.unicef.it/doc/2789/istruzione.htm>

Nel caso della situazione legata all'ecologia è importante sottolineare che i disequilibri non sono creati solo dalla quantità di oggetti che uno ha e che ad altri mancano, ma anche dalle scelte che si fanno. La sostenibilità del nostro stile di vita deve rappresentare un impegno forte per tutti, ma per noi cristiani dovrebbe essere ancor più punto di riflessione in seguito all'enciclica "Laudato sii" di Papa Francesco.

- http://www.sogesid.it/sviluppo_sostenibile.html
- http://www.wwf.it/il_pianeta/sostenibilita/
- http://www.lifegate.it/persone/stile-di-vita/favole_e_sviluppo_sostenibile

Suggerimenti per la preghiera

Nel mondo il disequilibrio può esistere anche nella distribuzione di potere e denaro. Spesso chi ne ha ne abusa. L'arroganza e prepotenza possono sembrare vincenti e definitive, ma dobbiamo essere in grado di riconoscere e combattere le ingiustizie con il dialogo e non con la violenza.

dal Salmo 72 (Salmi per voce di bambino)

Sei buono con chi è buono
ma con i cattivi sei più buono
Tratti bene gli innocenti
ma i malvagi li tratti meglio

Questo io vedo, la fortuna dei prepotenti
Non la sopporto. E li invidio
La sorte è buona solo con loro
Le loro case traboccano di ricchezze

Il loro benessere è una pianta
che non conosce inverni
Scoppiano di salute e di allegria

La sofferenza non risparmia nessuno
Ma loro neppure sanno cos'è
La paura prima o poi prende tutti
Ma loro nemmeno li sfiora
Avanzano sicuri su una comoda strada

Si mettono in testa la violenza
Come una corona
Si avvolgono nella prepotenza
Come in un mantello

Allungano le mani sul cielo
Con i piedi calpestanto ogni cosa sulla terra

Trasudano sazietà e soddisfazione
Accecati dall'abbondanza
Non vedono la fame

Si sentono superiori a tutti
E di tutto decidono a proprio vantaggio
"Chi è sopra di noi, se sopra di noi non c'è più posto!"
dicono a quelli che gli battono le mani

Non c'è alluvione che gli bagni i piedi
Né siccità che gli secchi la gola
E allora io non capisco più e ti chiedo
Perché cercare bontà e giustizia
E volere leggero il cuore?
Perché non fare come loro?

Ma poi ho pensato a te
Mi sono raccolto nel tuo nome [...]
Li guardavo vivere felici, non capivo
Volevo essere come loro, ma mi sbagliavo
La mia felicità è la tua benedizione
Affidarmi alla tenerezza della tua mano
Essere quello che sono
Camminare nella giustizia
E lasciare a te la vendetta

SECONDO INCONTRO

Obiettivo

I bambini si confrontano con la Parola, riflettendo sull'importanza di accorgersi delle differenze e cercare di porvi rimedio, per non rischiare di allontanarsi sempre di più dalle altre persone.

Attività

I bambini formano due squadre, denominate "ricchi" e "poveri"; ciascuno sceglie liberamente di che squadra far parte. I due gruppi si sfidano a diversi giochi, cambiando gioco ad ogni manche, modificati in modo che la squadra dei "poveri" sia sempre avvantaggiata. Di seguito vengono riportati alcuni esempi di come sia possibile adattare le regole di alcuni giochi classici.

- Palla prigioniera: i componenti della squadra dei "poveri" possono essere colpiti tre volte prima di essere presi, mentre i "ricchi" continuano a giocare con le regole standard.
- Sette passaggi: la squadra dei "poveri" deve portare a termine solamente quattro passaggi, mentre la squadra dei "ricchi" almeno otto.
- Sbucciadito: la squadra dei "ricchi" è girata di spalle fin dall'inizio.
- Memory: la squadra dei "poveri" può girare quattro carte nello stesso turno, invece delle solite due.

In modo analogo si può favorire una delle due squadre in molti altri giochi, lasciati alla fantasia dell'educatore.

Al termine è interessante chiedere ai bambini cosa li abbia colpiti, in particolare

se durante lo svolgersi del gioco alcuni di loro abbiano voluto cambiare schieramento per essere facilitati nella vittoria. La riflessione si sposta quindi sui poveri: chi sono? Ci accorgiamo di loro?

Viene proposta la lettura, o meglio ancora il racconto, della parabola del ricco e del povero (Lc 16, 19-30). Questo brano non ci racconta di un Dio cattivo incapace di perdonare chi ha sbagliato, ma di una situazione inevitabile: chi ha solo se stesso in testa e nel cuore si allontana dagli altri in modo irrimediabile. Lo squilibrio crea divisione, allontanamento, sono l'Amore e la Carità che consentono alle persone di stare bene insieme.

I bambini possono riflettere su come, su questa terra, i poveri siano sempre "in svantaggio", al contrario di quello che avveniva nel gioco; non è facile accorgersi di loro e ancora meno fare qualcosa per annullare la distanza che le diseguaglianze generano. L'incontro si conclude proponendo ai bambini di mettersi tutti insieme sul filo dell'equilibrista utilizzato nella prima attività: la difficoltà sta nel trovare un equilibrio, aiutandosi a vicenda a non cadere. La stessa sfida va vissuta negli ambienti di vita di ciascuno, annullando le differenze tra ricchi e poveri e impegnandosi insieme per raggiungere l'equilibrio.

Luca 16, 19-30

.....
C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi». E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».
.....

Chi ha poca carità vede pochi poveri. Chi ha molta carità vede molti poveri. Chi non ha carità non vede nessuno.

Primo Mazzolari

Suggerimenti per la preghiera

Spesso ci capita di pensare che le disuguaglianze nel mondo siano troppo grandi e noi non possiamo fare nulla per porvi rimedio. Abbiamo mai pensato che iniziando ad agire nel nostro piccolo possiamo iniziare questo processo di cambiamento?

Le stelle marine

Una tempesta terribile si abbatté sul mare. Lame affilate di vento gelido trafiggevano l'acqua e la sollevavano in ondate gigantesche che si abbattevano sulla spiaggia come colpi di maglio, o come vomeri d'acciaio aravano il fondo marino scaraventando le piccole bestiole del fondo, i crostacei e i piccoli molluschi, a decine di metri dal bordo del mare.

Quando la tempesta passò, rapida come era arrivata, l'acqua si placò e si ritirò. Ora la spiaggia era una distesa di fango in cui si contorcevano nell'agonia migliaia e migliaia di stelle marine. Erano tante che la spiaggia sembrava colorata di rosa.

Il fenomeno richiamò molta gente da tutte le parti della costa. Arrivarono anche delle troupe televisive per filmare lo strano fenomeno. Le stelle marine erano quasi immobili. Stavano morendo.

Tra la gente, tenuto per mano dal papà, c'era anche un bambino che fissava con gli occhi pieni di tristezza le piccole stelle di mare. Tutti stavano a guardare e nessuno faceva niente.

All'improvviso, il bambino lasciò la mano del papà, si tolse le scarpe e le calze e corse sulla spiaggia. Si chinò, raccolse con le piccole mani tre piccole stelle del mare e, sempre correndo, le portò nell'acqua. Poi tornò indietro e ripeté l'operazione.

Dalla balaustrata di cemento, un uomo lo chiamò.

"Ma che fai, ragazzino?"

"Ributto in mare le stelle marine. Altrimenti muoiono tutte sulla spiaggia" rispose il bambino senza smettere di correre.

"Ma ci sono migliaia di stelle marine su questa spiaggia: non puoi certo salvarle tutte. Sono troppe!" gridò l'uomo.

"E questo succede su centinaia di altre spiagge lungo la costa! Non puoi cambiare le cose!"

Il bambino sorrise, si chinò a raccogliere un'altra stella di mare e gettandola in acqua rispose: "Ho cambiato le cose per questa qui".

L'uomo rimase un attimo in silenzio, poi si chinò, si tolse scarpe e calze e scese in spiaggia. Cominciò a raccogliere stelle marine e a buttarle in acqua. Un istante dopo scesero due ragazze ed erano in quattro a buttare stelle marine nell'acqua. Qualche minuto dopo erano in cinquanta, poi cento, duecento, migliaia di persone che buttavano stelle di mare nell'acqua.

Così furono salvate tutte.

Bruno Ferrero

TERZO INCONTRO

Obiettivo

I bambini stilano alcune semplici regole per non lasciare nessuno indietro nei loro ambienti di vita.

Attività

I bambini vengono divisi in piccoli sottogruppi, ciascuno dei quali propone agli altri una breve scenetta che presenti una situazione di disequilibrio che abbiano osservato personalmente a scuola, a casa, a gruppo o in uno degli altri luoghi che abitano. In alternativa alla scenetta i bambini possono presentare la situazione scelta attraverso un disegno.

Tutti insieme si cerca quindi di trovare una regola o un atteggiamento che, se messo in atto, riesca a riequilibrare la situazione appena descritta. Su tre cartoncini diversi vengono scritti i due punti chiave del disequilibrio, ovvero chi si trova in una condizione avvantaggiata e chi invece di svantaggio, e la regola trovata insieme per cercare una soluzione.

Le situazioni trovate possono essere molto diverse, ma è importante ricordarsi che siano aderenti alla vita dei bambini: in particolare non devono riprendere i problemi globali citati nel primo incontro, ma provenire dalla loro esperienza e dai loro ambienti di vita. La ricerca di atteggiamenti che migliorino le situazioni considerate può essere l'occasione per avvicinare i bambini al messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace, che già dal titolo propone la non violenza come stile per la pace.

A questo punto vengono riprese le coppie di sacchetti usati per la staffetta del primo incontro; nel più pesante viene messa la descrizione di una condizione avvantaggiata, mentre nel sacchetto più leggero la corrispondente condizione di svantaggio. Accanto a ciascun sacchetto leggero se ne aggiunge un altro, riempito in modo che insieme pesino quanto il più pesante; in questo terzo sacchetto viene inserita la regola trovata per risolvere il disequilibrio.

Viene riproposta ai bambini una staffetta sul filo dell'equilibrista come nel primo incontro, legando alle estremità del bastone i tre sacchetti, da una parte quello della condizione di vantaggio e dall'altra gli altri due. Si può far notare ai bambini che questa volta il bastone è mantenuto in equilibrio, proprio perché le regole lo aiutano.

Suggerimenti per la preghiera

Gesù ci dona delle regole sulle quali fondare la vita dell'umanità: per evitare squilibri e conflitti bisogna essere in grado di amare gratuitamente e senza voler prevalere.

Matteo 22, 34-40

Allora i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova. «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?» Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

QUARTO INCONTRO

Se il percorso di gruppo della parrocchia prevede solo tre tappe prima della Festa della Pace, il quarto incontro si può svolgere di seguito al terzo.

Obiettivo

I bambini propongono a tutti di rispettare le regole che hanno trovato, per aiutare a riequilibrare le situazioni concrete della loro vita.

Attività

I bambini riprendono le regole trovate nell'attività precedente e scelgono quelle che riguardano più da vicino il loro gruppo Acr, queste vengono trascritte su un cartellone che sarà lasciato appeso nella sala in cui si ritrova il gruppo.

Parallelamente i bambini ne scelgono alcune da riportare su dei triangoli di tanti colori diversi di cartoncino o, meglio, di plastica. Ora mettono in atto la trasformazione, il filo dell'equilibrista diventerà un festone con triangoli colorati. I ragazzi attaccano al filo i triangoli di tanti colori su cui hanno scritto le regole per il riequilibrio. Se ci fosse più tempo si può anche provare a colorare il nastro; la procedura è questa: si prende carta velina di colori forti (blu, rosso, viola) e si mette in acqua calda, quindi si immerge lo spago e lo si lascia a riposo per una mezzora. Infine si tira fuori lo spago e lo si lascia asciugare prima di attaccare i triangoli.

I bambini portano alla festa della pace del 5 febbraio presso la Parrocchia del Redentore a Torino i festoni colorati che hanno preparato, volendo così dire a tutti la voglia di un modo "in equilibrio" e senza violenza.



Suggerimenti per la preghiera

O Dio della pace,
non ti può comprendere chi semina discordia,
non ti può accogliere chi ama violenza:
dona a chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito
e a chi la ostacola di essere sanato dall'odio che lo tormenta.

Ci impegniamo oggi a rinunciare alla violenza
e a non cooperare con la violenza del mondo,
ad amare ciascuno come nostra sorella e fratello,
a rispondere con l'amore alla violenza,
a perdonare coloro che ci feriscono,
ad accettare le difficoltà e le sofferenze
che incontreremo nel costruire la pace, a vivere in maniera più semplice,
a lavorare con gli altri per il bene del mondo e dei fratelli,
a cercare il regno di Dio per il resto della mia vita,
sapendo che la vita, l'amore e la pace sono più forti
della morte, dell'odio e della guerra.
Il Dio della pace faccia di noi uno strumento di pace.

CI VEDIAMO ALLA FESTA DELLA PACE IL 5 FEBBRAIO!

Percorso per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni

PRIMO INCONTRO

Obiettivo

I ragazzi si rendono conto che la loro felicità non può essere veramente piena se intorno a loro c'è chi non la vive.

Attività

“Sono felice se siamo felici insieme”: spesso la percezione della propria felicità dipende dallo stato di salute della felicità dell'altro. E' la stessa dinamica che si instaura tra l'acrobata e il suo pubblico: egli è felice se riesce a far spuntare un sorriso sui volti degli spettatori.

Ciascuno ha una sfera di relazioni che possono influenzare la propria felicità. La dimensione di questo orizzonte può variare in base a quanto ci si lascia attraversare dalle storie altrui. I ragazzi si interrogano sui propri “confini” e sulle proprie appartenenze: su un foglio trovano una sagoma che rappresenta se stessi e, attorno, cerchi concentrici che diventano sempre più grandi, che rappresentano i gruppi ai quali appartengono, ad esempio: famiglia, Acr, classe, nazione, Europa, mondo...

I ragazzi, dopo avere scritto quali sono questi ambiti ed avere spiegato perché ad alcuni si sentono più vicini e ad altri più lontani, si dividono in gruppo e riflettono, per alcuni degli ambiti individuati, su cosa cambia a loro se in quei “cerchi” accade qualcosa di bello oppure di brutto. Ad esempio, cosa cambia a me se nel mondo c'è la guerra? Oppure cosa cambia a me se in classe qualcuno è emarginato? Ancora se qualcuno subisce violenza, anche verbale, in classe, nel mondo in città, come mi sento? E così via.

Quindi ciascun gruppo condivide con gli altri un contesto tra quelli inseriti nel cerchio raccontando una cosa buona ed una cattiva che può accadere in quell'ambito e cosa cambia a loro in entrambi i casi. Per raccontare la parte di cerchio individuata ogni sottogruppo si mette in mezzo ad un cerchio realizzato con il filo dell'equilibrista, che servirà anche per le successive attività. Conviene usare un filo di spago/canapa, abbastanza spesso e non cerato, lungo almeno 9 o 10 metri.

Suggerimenti per la preghiera

Spesso ci capita di avere la percezione che la nostra felicità sia strettamente legata a quella degli altri, ma al tempo stesso possiamo fare esperienza di un Dio che ci accompagna e ci aiuta sempre. Questa relazione con Lui è fonte di felicità e gioia.

Salmo 22

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

SECONDO INCONTRO

Obiettivo

I ragazzi si confrontano con la logica del Vangelo che ci invita a non spaventarci davanti ai grandi problemi: ognuno è chiamato a mettere in moto qualcosa, seppur nel piccolo, con la speranza certo che esso potrà innescare qualcosa di grande.

Attività

Nel precedente incontro i ragazzi si sono confrontati con i grandi problemi che investono ciò che è vicino, ma anche ciò che è molto lontano da loro; hanno preso consapevolezza del fatto che la felicità personale è intrecciata con quella comunitaria e con il valore della giustizia. La Parola illumina ora i grandi interrogativi lasciati aperti: cosa possiamo sperare? Cosa possiamo fare e come intervenire concretamente?

I ragazzi leggono, a piccoli gruppi, la Parola: Mt 13,31-33 (parabola del granello di senape e del lievito). Innanzitutto si chiedono quali sono le caratteristiche della senape e del lievito, facendo un'intervista telefonica ai propri nonni oppure facendo una ricerca per immagini su internet.

A questo punto il gruppo è chiamato ad identificarsi nel granello di senape e nel lievito: cosa vuol dire e in che modo si sentono “piccoli” nei confronti della “grandezza” dei problemi e dell’infelicità nel mondo.

I ragazzi riprendono il filo dell’equilibrista della precedente attività, lo distendono per terra e si siedono a fianco dicendo ciascuno un momento in cui hanno visto che c’era dell’infelicità, del male intorno a loro, ma non hanno potuto fare niente, perché era una cosa troppo grande per loro, a partire dalle situazioni descritte nei cerchi dell’attività precedente.

Il testo però incoraggia a riflettere in un’altra direzione: davanti all’infelicità del mondo non c’è da sconfortarsi, bisogna piuttosto provare a fare propria la logica evangelica secondo la quale qualcosa di molto piccolo può fare nascere qualcosa di molto grande: si può fare lievitare tutta la pasta, si può fare fiorire un grande albero. Questa “piccolezza” dunque non è un limite, ma una risorsa, poiché è portatrice di grandi responsabilità: per essere operatori di pace bisogna partire dal piccolo (da sé innanzitutto) e avere la consapevolezza di essere proprio quel lievito che innesca processi di pace, nel quotidiano.

A questo punto si riavvolge il filo dell’equilibrista che prima era tutto allungato: la distanza con i problemi e le infelicità degli altri si è accorciata.

Suggerimenti per la preghiera

Spesso la felicità può passare anche dalle opere di bene di qualcun altro. Il Principe Felice si spoglia di se stesso per donare felicità ai cittadini della propria città. Allo stesso tempo anche la felicità del Principe passa dall’aiutare la sua città.

Riassunto de “Il principe felice” – Oscar Wilde

Il "Principe Felice" è una statua posta su una colonna, ricoperta di foglie d'oro e pietre preziose, e pertanto ammirata da tutti gli abitanti di un'innominata città. Una notte una rondine, che si sta recando al sole in Egitto, decide di sostare ai piedi della statua del Principe; lui le racconta la sua storia e le chiede di aiutarlo a cancellare le brutture e le miserie della città che nella sua vita aveva sempre ignorato ma che adesso, dall'alto della colonna, vede fin troppo bene. La rondine preferirebbe gli agi egiziani, ma, vinta dal suo buon cuore, decide di aiutarlo e inizia a spogliarlo dei gioielli che lo adornano per donarli ai poveri e ai bisognosi che il Principe le indica.

Il Principe, ormai rimasto privo di tutti i suoi ornamenti, consiglia alla rondine di migrare verso l'Egitto, ma lei, affezionata alla statua, resta a farle compagnia, fino a lasciarsi morire ai suoi piedi. Il Sindaco, notando la statua tutta spoglia e grigia e l'uccello morto, decide di abbatterla e di fonderne il ferro, chiedendo di farne costruire una che lo rappresenti. Ma il cuore di piombo del principe non si fonde e viene buttato insieme al corpo della rondine.

Un giorno Dio chiede ad un angelo di portargli le due cose più preziose della città e l'angelo gli reca il cuore di piombo del Principe e il corpicino della rondinella.

TERZO INCONTRO

Obiettivo

Dal singolo ragazzo, dal gruppo parrocchiale, dalla comunità cristiana, possono continuamente partire una catena di azioni, gesti e stili di vita evangelici, che donano felicità a chi li riceve, ma anche a chi li compie, esattamente come avviene per gli artisti del circo.

Attività

Si propone la visione di una piccola parte del film “Un sogno per domani” (anno 2000, regia Mimi Leder, USA). Siamo all’interno di una scuola media americana, primo giorno di scuola. L’insegnante protagonista assegna un compito per casa ai suoi ragazzi di seconda media: “Che cosa tu puoi fare per cambiare il mondo? Mettilo in pratica”. Varie saranno le risposte dei ragazzi, ma in particolare quella di Trevor: Passa il favore!! Trevor è un ragazzino generoso che prende le cose sul serio. E seriamente decide di cambiare il mondo, prendendo spunto da quel compito. Decide di fare tre buone azioni ad altrettante persone che a loro volta devono ricambiare ad altre tre persone che poi lo ricambieranno ad altre persone, e così via. La storia prosegue poi in modo non facile, la visione completa del film comporta altri temi non così semplici da affrontare (valutato dalla Commissione film CEI Accettabile/problematico/dibattiti), in ogni caso andrebbe visto con grande attenzione da parte degli educatori. Si trova facilmente su youtube la parte interessata digitando “passa il favore” (comunque la scena della classe è tutta utile e utilizzabile).

I ragazzi si siedono per terra nella stanza in modo casuale, prendono il filo dell’equilibrista delle precedenti attività e se lo passano l’un con l’altro, venendo così a creare una rete. Per realizzare questa rete c’è bisogno di qualcuno che si muova tra i compagni, mentre gli altri restano fermi nella loro postazione aspettando la consegna del filo. Ad ogni consegna del filo chi lo riceve dice un gesto bello che potrebbe fare nei confronti di quello che viene dopo. Chi succede deve dire cosa proverebbe se ricevesse questo gesto dal proprio compagno e a sua volta cosa vuole fare per quello dopo e così via.

A conclusione di questa attività rivolta solo all’interno del gruppo parrocchiale, ciascun ragazzo sceglie un impegno concreto guardando al proprio territorio (ai cerchi della prima attività), chiedendosi come farsi promotori per una “cittadinanza attiva”, per innescare e portare avanti un processo di pace nella propria classe o nel proprio quartiere. Ad esempio bloccare la catena del pettegolezzo (che è una forma di violenza) nei confronti di un compagno di classe più debole, o sostenere un compagno di classe nello studio... L’impegno viene scritto su di un triangolo colorato (ognuno su un colore diverso o almeno su più colori possibili) di cartoncino o, meglio, di plastica, che sarà usato nella successiva attività.

Suggerimenti per la preghiera

Non aspettare che inizi qualcun altro. Tocca a te, oggi, cominciare un "cerchio di gioia". Spesso basta una scintilla piccola piccola per far esplodere una carica enorme. Basta una scintilla di gioia per innescare una reazione a cascata che comincerà a cambiare il mondo.

Il cerchio della gioia

Un giorno, non molto tempo fa, un contadino si presentò alla porta di un convento e bussò energicamente. Quando il frate portinaio aprì la pesante porta di quercia, il contadino gli mostrò, sorridendo, un magnifico grappolo d'uva.

"Frate portinaio" disse il contadino "sai a chi voglio regalare questo grappolo d'uva che è il più bello della mia vigna?".

"Forse all'Abate o a qualche frate del convento".

"No, a te!".

"A me?" Il frate portinaio arrossì tutto per la gioia. "Lo vuoi dare proprio a me?"

"Certo, perché mi hai sempre trattato con amicizia e mi hai aiutato quando te lo chiedevo. Voglio che questo grappolo d'uva ti dia un po' di gioia!".

La gioia semplice e schietta che vedeva sul volto del frate portinaio illuminava anche lui. Il frate portinaio mise il grappolo d'uva bene in vista e lo rimirò per tutta la mattina. Era veramente un grappolo stupendo. Ad un certo punto gli venne un'idea: "Perché non porto questo grappolo all'Abate per dare un po' di gioia anche a lui?". Prese il grappolo e lo portò all'Abate.

L'Abate ne fu sinceramente felice. Ma si ricordò che c'era nel convento un vecchio frate ammalato e pensò: "Porterò a lui il grappolo, così si solleverà un poco". Così il grappolo d'uva emigrò di nuovo. Ma non rimase a lungo nella cella del frate ammalato. Costui pensò infatti che il grappolo avrebbe fatto la gioia del frate cuoco, che passava le giornate ai fornelli, e glielo mandò. Ma il frate cuoco lo diede al frate sacrestano (per dare un po' di gioia anche a lui), questi lo portò al frate più giovane del convento, che lo portò ad un altro, che pensò bene di darlo ad un altro.

Finché, di frate in frate il grappolo d'uva tornò dal frate portinaio (per portargli un po' di gioia). Così fu chiuso il cerchio. Un cerchio di gioia.

Bruno Ferrero

QUARTO INCONTRO

Obiettivo

Prepararsi per la festa della pace del 5 febbraio.



Attività

I ragazzi prendono il filo dell'equilibrista e lo dividono a metà, in modo da averne uno da 4/5 metri. Ora mettono in atto la trasformazione, il filo dell'equilibrista diventerà un festone con triangoli colorati, come nella figura della pagina successiva. I ragazzi attaccano al filo i triangoli di tanti colori su cui hanno scritto l'impegno nella volta precedente. Se ci fosse più tempo si può anche provare a colorare il nastro, utilizzando questa procedura: si prende carta velina di colori forti (blu, rosso, viola) e si mette in acqua calda, quindi si immerge lo spago e lo si lascia a riposo per una mezzora; infine si tira fuori lo spago e lo si lascia asciugare prima di attaccarci i triangoli.

I nastri colorati ora rappresentano la gioia vera che è per tutti e non una gioia "in bilico" come sta l'equilibrista. I nastri vengono portati alla Festa della pace del 5 febbraio 2017 presso la Parrocchia del Redentore a Torino, per testimoniare a tutti il cammino vissuto e la voglia di una società giusta dove tutti siano nella gioia.

Suggerimenti per la preghiera

O Dio della pace,
non ti può comprendere chi semina discordia,
non ti può accogliere chi ama violenza:
dona a chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito
e a chi la ostacola di essere sanato dall'odio che lo tormenta.

Ci impegniamo oggi a rinunciare alla violenza
e a non cooperare con la violenza del mondo,
ad amare ciascuno come nostra sorella e fratello,
a rispondere con l'amore alla violenza,
a perdonare coloro che ci feriscono,
ad accettare le difficoltà e le sofferenze
che incontreremo nel costruire la pace, a vivere in maniera più semplice,
a lavorare con gli altri per il bene del mondo e dei fratelli,
a cercare il regno di Dio per il resto della mia vita,
sapendo che la vita, l'amore e la pace sono più forti
della morte, dell'odio e della guerra.

Il Dio della pace faccia di noi uno strumento di pace.

CI VEDIAMO ALLA FESTA DELLA PACE IL 5 FEBBRAIO!

Tema della 50ª Giornata Mondiale della Pace

«La non violenza: stile di una politica per la pace». Questo il titolo del Messaggio per la 50ª Giornata Mondiale della Pace, la quarta di Papa Francesco.

La violenza e la pace sono all'origine di due opposti modi di costruire la società.

Il moltiplicarsi di focolai di violenza genera gravissime e negative conseguenze sociali: il Santo Padre coglie questa situazione nell'espressione "terza guerra mondiale a pezzi". La pace, al contrario, ha conseguenze sociali positive e consente di realizzare un vero progresso; dobbiamo, pertanto, muoverci negli spazi del possibile negoziando strade di pace, anche là dove tali strade appaiono tortuose e persino impraticabili. In questo modo, la non violenza potrà assumere un significato più ampio e nuovo: non solo aspirazione, afflato, rifiuto morale della violenza, delle barriere, degli impulsi distruttivi, ma anche metodo politico realistico, aperto alla speranza.

Si tratta di un metodo politico fondato sul primato del diritto. Se il diritto e l'uguale dignità di ogni essere umano sono salvaguardati senza discriminazioni e distinzioni, di conseguenza la non violenza intesa come metodo politico può costituire una via realistica per superare i conflitti armati. In questa prospettiva, è importante che si riconosca sempre più non il diritto della forza, ma la forza del diritto.

Con questo Messaggio, Papa Francesco intende indicare un passo ulteriore, un cammino di speranza adatto alle presenti circostanze storiche: ottenere la risoluzione delle controversie attraverso il negoziato, evitando che esse degenerino in conflitto armato. Dietro questa prospettiva c'è anche il rispetto per la cultura e l'identità dei popoli, dunque il superamento dell'idea secondo la quale una parte sia moralmente superiore a un'altra. Nello stesso tempo, però, questo non significa che una nazione possa essere indifferente alle tragedie di un'altra. Significa, invece, riconoscere il primato della diplomazia sul fragore delle armi. Il traffico mondiale delle armi è così vasto da essere in genere sottostimato. È il traffico illegale delle armi a sostenere non pochi conflitti nel mondo. La non violenza come stile politico può e deve fare molto per arginare questo flagello.

La Giornata Mondiale della Pace è stata voluta da Paolo VI e viene celebrata ogni anno il primo gennaio. Il Messaggio del Papa viene inviato alle cancellerie di tutto il mondo e segna anche la linea diplomatica della Santa Sede per l'anno che si apre.

Beati gli operatori di pace

*Dopo la pioggia viene il sereno,
brilla in cielo l'arcobaleno:
è come un ponte imbandierato
e il sole vi passa, festeggiato.
È bello guardare a naso in su
le sue bandiere rosse e blu.
Però lo si vede – questo è il male
– soltanto dopo il temporale.
Non sarebbe più conveniente
il temporale non farlo per niente?
Un arcobaleno senza tempesta,
questa sì che sarebbe una festa.
Sarebbe una festa per tutta la terra
fare la pace prima della guerra.
(Gianni Rodari)*

Ascoltare le Beatitudini significa conoscere Gesù: sono il suo ritratto.

Accogliere, vivere le Beatitudini significa diventare discepoli: sono il nostro programma.

Il ritratto di Gesù è quello di un uomo venuto a rivelare il volto invisibile di Dio attraverso la misericordia, il perdono, la riconciliazione. Venuto a compiere le attese di un popolo che attendeva il Messia invocandolo come “principe della pace” (Is 9, 5). Un Dio che entra nel mondo mentre i suoi angeli annunciano la coincidenza tra la gloria nei cieli e la pace sulla terra (cf. Lc 2, 14).

In effetti, dovremmo dirci che la pace – così come la Scrittura ce la descrive – è anzitutto un dono.

Un'opera di Dio messa a disposizione degli uomini.

È il frutto della disponibilità del Signore a vivere un rapporto di alleanza con le sue creature.

Un'alleanza descritta dall'arco “posto sulle nubi” (cf. Gen 9, 8-15) i cui colori oggi accompagnano l'impegno per la pace anche al di là delle confessioni religiose.

Un'alleanza messa alla prova dall'infedeltà delle generazioni, eppure sempre rinnovata non a manifestarsi come “nuova ed eterna” nel sangue del Figlio Gesù.

“Shalom”: è la parola, che è augurio, auspicio, descrizione di una condizione di vita riconciliata tra cielo e terra e tra i popoli amati da Dio. Quello di vivere nella pace è un bisogno.

Se ciascuno prova ad interrogare la propria coscienza, potrà fare questa scoperta in modo semplice. Sentiamo innata la necessità – e dunque la ricerca – di rapporti armoniosi con noi stessi, tra le persone, con ogni creatura. Vivere in pace è l'aspirazione di tutti e rappresenta dunque una vocazione comune, una missione

affidata ad ogni uomo di buona volontà.

La Beatitudine annunciata da Gesù, infatti, mentre da un lato ci fa invocare la pace come dono, ce la presenta però come compito, come impegno. Beati sono infatti coloro che si danno da fare, operano, costruiscono la pace.

Non soltanto la attendono o la invocano, ma provano a realizzarla. “Beati i pacificatori” dovremmo forse dire letteralmente per unire, come fa il Vangelo, in un’unica parola, la pace e l’impegno per realizzarla.

Un impegno che nasce da una presa di coscienza decisiva per ogni itinerario di fede: quella di essere gli di Dio. Questo titolo, questo tratto identitario che vale anzitutto per il Signore stesso, viene collegato a questa beatitudine.

Chi opera per la pace compie la medesima opera per la quale Dio si è fatto uomo.

Chi opera per la pace vive la missione del Figlio Gesù, venuto a riconciliare il cielo con la terra e gli uomini fra loro.

Chi opera per la pace vede gli altri non più come nemici, avversari, competitori, antagonisti; ma come fratelli, perché anch’essi gli dello stesso Padre.

L’impegno per la pace, insomma, è ben di più di una forma – pur nobile – di opera umanitaria.

È, radicalmente, la conseguenza, la manifestazione visibile e “operosa” di ciò che sono io e di ciò sono gli altri secondo il progetto del Signore, al servizio del quale io mi pongo e grazie al quale spero di essere salvato.

Da dove parte questo impegno?

Da vicino, vicinissimo: da dentro di noi. È nel cuore, nella coscienza infatti che avviene la scelta della via della pace, che non sempre si percepisce come la più semplice; talvolta appare persino “ingiusta”. È dentro di noi che abbiamo bisogno di fare spazio alla pace: per vincere il rancore; per fermare il desiderio della vendetta; per non imboccare la strada della mormorazione.

È a noi stessi che dobbiamo chiedere, soprattutto nei momenti di tensione: cosa posso fare per essere un figlio della pace?

Anche superando l’idea, tipicamente “mondana”, che vede i paci ci come deboli, rassegnati, timorosi. “La dolcezza dei forti trasforma l’uomo in un albero di pace.

L’uomo mite, pacifico è forte, ma la sua forza è quella dell’amore” (*Olivier Clement, Riflessioni sull’uomo*)

Come si manifesta questo impegno?

Forse possiamo descriverlo con una parola: dialogo.

Il dialogo è diventato, grazie alla “primavera” del Concilio Vaticano II, uno dei nomi più belli della comunità cristiana. Forse potrebbe essere interessante rileggere l’ampia parte che ad esso dedica il Beato Paolo VI nell’Enciclica “Ecclesiam Suam”: “La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio.” (ES, 67).

Forse non è questo lo spazio per descrivere nel dettaglio le caratteristiche di questa specialissima opera di pace. Ci basti sottolineare due atteggiamenti: l'ascolto e l'intercessione.

L'ascolto è la condizione del dialogo autentico. È fare spazio all'altro. È accoglienza: semplice, gratuita, sincera. "Abbiamo anche bisogno di essere pazienti se vogliamo capire chi è diverso da noi: la persona esprime pienamente se stessa non quando è semplicemente tollerata, ma quando sa di essere davvero accolta. [...] Dialogare significa essere convinti che l'altro abbia qualcosa di buono da dire, fare spazio al suo punto di vista, alle sue proposte. Dialogare non significa rinunciare alle proprie idee e tradizioni, ma alla pretesa che siano uniche ed assolute" (Papa Francesco, 24 gennaio 2014, Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali).

Ma pure intercessione, che non è solo una delle caratteristiche della preghiera. È anche uno dei nomi dell'impegno. "Mettersi in mezzo" e così far avvicinare le parti in conflitto. Lavorare per la pace non solo quando si è tra le parti coinvolte direttamente, ma pure quando la tensione nasce tra altri. Con rispetto ma pure con decisione, siamo invitati a diventare operatori di pace anche in un delicato servizio di mediazione.

Oggi come allora non è quella del lupo ma quella di un agnello l'immagine che descrive la missione del discepolo (cf. Mt 10, 16). Operare per la pace è beatitudine, è profezia, è costruzione di quel Regno nel quale "il lupo e l'agnello pascoleranno insieme" (Is 11, 6). Sì: "sarebbe una festa per tutta la terra fare la pace prima della guerra".

don Marco Ghiazza
Assistente nazionale dell'Acr